

*Alla padrona di casa*

Tutto sommato io darei ragione al povero Ponzani, ingegnere civile e avveduto, quando per questa comunità di Nesci, al posto della pietra di Finale, che diede di sé prove assai grame, scelse la quarzite di Sanfront: non soltanto essa regge meglio allo sfrido, ma anche si presta benissimo a comporre i disegni su cui io leggo i pronostici del mio diverso esilio, e difatti a forza di pronosticare ci ho consumato sopra sette paia di scarpe e lo sa dio quante altre paia ce ne consumerò su. L'intera faccenda comincia ogni giorno proprio davanti ai caduti di tutte le guerre, proprio sotto casa Savoja, e questo è giusto, giacché un qualche Sanfront sarà pur morto, io spero, in qualche guerra regia. Figura sempre un marchese di Sanfront negli annuari dell'armata sarda, e fu anzi uno di loro, se ben rammentate, nel cinquantanove, che andò a ripigliare Garibaldi quand'egli dalle Romagne si era deciso a saltare il fosso della Cattolica, per schioppettare i soldatielli di Pionono, il Mastai Ferretti. Ce lo mandò per l'appunto il re

galantuomo, quello stesso che con l'elmo da dragone, il petto carico di medaglie, lo spenser di pelliccia e i baffoni protegge i miei onesti sonni e talvolta assiste senza arrossire, lui padre della patria, a qualche coito ben scosso, come diceva quel capellone lombardo, su, padrone del Dosso. Non solo: mi garantisce, il re galantuomo, su carta pergamena e regolare bollo, i meriti del mio bisnonno scolaro. Per grazia di Dio e per volontà della Nazione, nientemeno. Seguendo l'esempio del mio grande avo, anch'io fui scolaro, di scienze inesatte, ma lo fui nel nome del popolo italiano, e poi scelsi la via dell'esilio, e non quella di Pescara, come accadde invece a quel gambecorte del nipotino suo. Quello che è giusto è giusto. Ed ora via, eccomi qui a Nesci che consumo le scarpe sulla quarzite di Sanfront, Cuneo, provincia grande e celebrata per l'astussia della gente sua.

Ma i caduti di tutte le guerre, poveretti, sono praticamente tre, e se ne stanno lì ritti in piedi, duri, neri, inteccheriti, sopra un prisma di basalto che si adorna di qualche viticchio d'edera fasulla, con sullo sfondo il palmeto. A notte, qualche volta, se non ci sono le nuvole, inchiodata là sopra veglia immobile la luna, ma i minareti non ci sono, c'è semmai qualche bel campanile che batte i tocchi e ai dì di festa scampana a carillon. Il pane, comunque, caro il mio sor colonnello, io non lo voglio. Sì, bello il mio sor colonnello Zerega, che mi lasciasti su a Valeggio a spalare tutte quante le fatte della nostra cavalleria. Il pane da te non lo voglio perché fuor di Toscana il pane ci sa troppo di sale, e bisogna farselo arrivare apposta, quello sciocco come piace a noi, da Altopascio (Lucca) o altrimenti ci si deve contentare del pane col sale che gli antichi nescitani tiravano fuori proprio da qui, sotto casa Savoja, dove la porta col caratteristico carrubo e la madonna d'oro continua a chiamarsi la porta delle Saline. E

tanto basta perché la mia lunga marcia d'ogni mattina cominci non senza sete. Ün goto d'aegua pe' piaxé.

Ora attento, subito dopo la grande svolta tu ti trovi dinnanzi, tirato in secca, il famoso pescesega, il quale ci annuncia i tempi nuovi dell'autoerotismo, il self-service applicato a quella faccenda lì. Fatelo da voi, lo consigliano persino i medici, ormai, alle mammine preoccupate, e se tanto mi dà tanto ho proprio paura che lo consiglieranno anche alle donne nostre: lasciatelo cuocere nel suo brodo, dicono allusive, quelle della posta del cuore. Per ora. Poveretti noi, anche questo ci leveranno, che per me fino all'altro ieri era uno dei pochi conforti dell'esilio. Toccherà soltanto ai signori, e col pagare si capisce. Già lo sento, io, quel che diranno sociologi e sindacalisti fra una cinquantina d'anni. Diranno che il sesso è un bene, di cui la fruizione dovrebbe essere garantita a tutti, come il tetto, il vitto, l'automobile e tre biglietti settimanali per il cinema (seconda visione) e ciascuno deve avere i mezzi per procurarsela, 'sta maledetta fruizione, e insieme liberarsi dalla nozione medievale, che la si debba ottenere, sempre la fruizione si capisce, grazie alla malmascherata forma di carità che continua a chiamarsi, con parola desueta, amore. Abbia dunque il lavoratore di che pagarsi, oltre il vestiario, lo svago, la scuola superiore fino all'università (titolo dottorale escluso), anche tre copulazioni settimanali. Sempre col pagare.

E allora bravi, aspettiamo i sindacati, ma intanto per il prossimo avvenire toccherà solamente ai sciuri, quelli con la radio nuova e la torta nell'armadio, e noialtri poareti saremo ridotti alla squallida autonomia fruitiva che io pronostico nella inaugurata immagine del pesciaccio, subito dopo la grande svolta. E non sarà poi grave reato? Ora che ci penso bene, quale onta su di me se si giudicasse in termini di consanguineità! Perché